

SI APRE OGGI A MOSCA LA GRANDE MOSTRA ANTOLOGICA



Renato Guttuso - « Il funerale di Togliatti »

Il segno di Guttuso

Una ricca rassegna che presenta tutto l'arco dell'itinerario artistico del pittore fino alle opere di più vasto respiro degli ultimi anni - « Il funerale di Togliatti »: una composizione né celebrativa né di compianto che esprime in forma attiva e attuale il senso dei nostri problemi e prospettive

Si apre quest'oggi a Mosca, nelle sale dell'Accademia delle Belle Arti dell'URSS la grande mostra antologica di Guttuso. Una duplice occasione ne ha promosso l'iniziativa: i sessant'anni dell'artista e la consegna del Premio Lenin. Non è la prima volta che Guttuso espone a Mosca, ma indubbiamente la ricca rassegna delle sue opere ordinarie nella circostanza attuale acquista un particolare rilievo e significato. Si tratta di una mostra dove, accanto a una scelta di quadri che segnano i momenti salienti dell'intero itinerario espressivo di Guttuso, figura soprattutto la produzione di questi anni più recenti, con la inclusione di tutte o quasi le composizioni di più vasto respiro che egli è andato dipingendo almeno da cinque anni a questa parte. Così a questa rassegna, i moscoviti potranno vedere *Donne, paesaggi, stanze e oggetti, Le visite, La notte di Gibellina, Le*

notizie... Sono opere note che però neppure noi abbiamo mai visto raccolte tutte insieme in una sola esposizione. Ma c'è di più: i moscoviti, cioè, potranno vedere anche una opera di capitale importanza nella biografia artistica di Guttuso e ancora inedita in Italia: il *Funerale di Togliatti*. Guttuso ha lavorato intensamente a questa opera dalla fine di luglio alla fine di settembre nel suo studio di Velate presso Varese. Vi ha lavorato anche otto, nove ore al giorno. Voleva assolutamente portarla a termine in tempo utile per inviarla alla mostra di Mosca. La prima idea dell'opera tuttavia risale addirittura a sette anni fa, a quando cioè egli ha fatto un disegno sul tema dei funerali di Togliatti, nel primo anniversario della morte, per un numero di « Rinascita ». Quel disegno era l'inizio di un processo creativo che solo ora è giunto alla sua compiuta conclusione. Guttuso ha maturato il tema lentamente, l'ha sentito crescere e arricchirsi dentro di sé, decidendosi però ad affrontarlo risolutamente solo in questa ultima estate. La genesi dell'opera non è stata lineare. Guttuso ha ripreso ad aggredire il tema con una serie di disegni, poi si è messo a fare degli acquarelli. Infine, di qui, è scaturita l'immagine finale, della opera finale. È scaturita proprio dagli acquarelli. Guttuso cioè nel corso di questo lavoro, ha cominciato a pensare ad una composizione che fosse eseguita con un grande acquarello, che dall'acquarello conservasse la freschezza, l'immediatezza. Ed è appunto con tale convinzione che egli ha intrapreso l'opera che ora è esposta a Mosca.

Se l'idea però di una immagine tenuta sui toni chiari a guida di un vasto disegno acquarellato è apparsa a Guttuso persuasiva e affascinante i modi per realizzarla gli sembrarono al tempo stesso irti di difficoltà. Si pensi soltanto alle misure della opera: quattro metri e quaranta di base per tre e quaranta di altezza. Far vivere plasticamente una simile superficie con mezzi « poveri » spogli di ogni pittoricismo, non era certo facile. E d'altra parte la composizione non poteva non avere un impianto corale, folto, carico. Far coincidere questi due dati e risolverli nell'unità dell'immagine non era dunque impresa da poco. Ora, dopo aver visto questa grande composizione nel suo studio di Velate, prima che venisse sistemata sul furgone venuto appositamente da Mosca per il trasporto, devo dire che Guttuso ha risolto il problema, creando un'opera di eccezionale singolarità. Nel quadro vi sono circa 150 figure e sessanta bandiere. Il tessuto generale della opera è di un grigio-chiaro omogeneo, costituito dal disegno dei personaggi, mentre i temi di colore sono praticati in due: il cielo al centro in alto, e i fiori, con le bandiere. Direi quasi che si tratta di pure citazioni di colore, in quanto è un colore che non si diffonde, che non circola, ma resta nitido e stretto nella propria definizione. Questo colore però introduce nel quadro un ritmo strutturale di accenti ben scanditi che imprimono alla descrizione della folla una energia lirica. Non è semplice, dunque, chiudere quest'opera in una enunciazione critica univoca. Guttuso ha dispiacuto in essa le sue doti più sicure di sintesi e di narrazione, di fantasia plastica e, per così dire, di fantasia ideologica. Nel quadro vi sono almeno trenta ritratti, ritratti di dirigenti politici viventi e scomparsi, così quali si è intrecciata la vita di Togliatti: tutti stanno intorno alla bara, da cui, tra la corona di fiori, il volto di Togliatti emerge di profilo. C'è il ritratto di Gramsci, Longo, Di Vittorio, Alicata, Dimitroff, Stalin, la Passanaria, Breznev, i ritratti di Pajetta, Ingrao, Amendola, e Berlinguer, Trombadori; e poi i ritratti di un gruppo di intellettuali: Quasimodo, Vittorini, Levi, Neruda, Cartre. E ci sono anche Papà Carri, Angela Davis, e altri ancora. Ma in mezzo alla folla di popolo, di operai e contadini, di donne che piangono, di ragazzi e di ragazze che salu-

Due film di Buñuel e Bertolucci hanno chiuso il Festival di New York

RIVOLTA CONTRO LA VITA BORGHESE

Entusiastiche accoglienze all'ultimo lavoro del grande regista aragonese, che continua ad essere schedato come « comunista » negli Stati Uniti, e a « L'ultimo tango a Parigi », del giovane autore italiano: un'opera dalla problematica esistenziale ma con penetranti riferimenti alla società e alla storia



Da « L'ultimo tango a Parigi », il nuovo film di Bernardo Bertolucci, con Marlon Brando e Maria Schneider



Dal nostro inviato
NEW YORK, ottobre.
All'ingresso del Lincoln Center, una ragazza distribuisce volantini che invitano ad assistere, domenica 22 ottobre, a un concerto del Quartetto Guarneri e del pianista Peter Serkin; il ricavato andrà a favore della campagna elettorale di McGovern e Shriver. E' sabato sera, 14 ottobre, inizio di un week-end, prolungato dallo spostamento del Columbus day da giovedì 12 al lunedì successivo. Il Lincoln Center, che accoglie nel pieno di New York, in un complesso architettonico funzionale e intelligente, diverse sale destinate al cinema, alla musica (qui si trova anche la nuova sede del Metropolitan), al teatro, è affollatissimo di spettatori, soprattutto giovani, e molti portano all'occhiello il distintivo del candidato democratico alla presidenza. L'atmosfera del Festival cinematografico internazionale di New York che si svolge in uno di questi edifici, e che ha toccato nel 1972 il suo decimo anno, è aperta, illuminata, progressista: potrebbe anche indurre a considerazioni eccessivamente ottimistiche sullo esito delle elezioni del 7 novembre; si sa, del resto, che la maggioranza degli intellettuali americani è contro Nixon e per McGovern.

Paul e Jeanne
Buñuel è nato all'alba del secolo, il 22 febbraio 1900. Bertolucci ha superato di poco la trentina. Il critico del New York Times lo dipinge come « un esuberante giovane marxista » che, se dovesse scrivere qualcosa su Rosa Luxemburg, ad esempio,

« comporre probabilmente un sonetto d'amore ». La definizione, tra ironica e affettuosa, non manca di una sua perspicacia. Ma allo stimolo collega Vincent Canby sfugge « probabilmente » il rapporto che può esserci tra l'impegno politico, la dichiarata militanza comunista e la libertà, l'autonomia di una ricerca e di una creazione artistica volte a esplorare l'uomo nella sua interezza, spregiudicatamente. Un rapporto certo non idilliaco, anzi difficile, anche tormentoso, da verificare giorno per giorno, dialettico.

L'ultimo tango a Parigi, sesto lungometraggio di Bernardo Bertolucci, è un film di amore; anzi un film sull'amore. E sul sesso. E sulla morte. Grandi e ardui temi elaborati in un racconto (sceneggiatura dello stesso Bertolucci e di Franco Arcalli, che ha pure curato il montaggio) dalle apparenze scarse, ma ricco di implicazioni, di correlazioni, di richiami, di suggerimenti. Un uomo tra i quaranta e i cinquanta, Paul, un americano che ha fatto le esperienze più diverse, e che si è poi insediato a Parigi, sposando la bella padrona di un albergo di dubbia fama, resta vedovo d'improvviso: Rosa, la moglie, si è tolta la vita in maniera atroce, e per motivi sconosciuti. Dal mondo « relativo » nel quale ha trovato posto finora, il protagonista viene d'un tratto sbalzato al cospetto dell'assoluto. Tentato anche lui dalla idea del suicidio, e privo, di rimedio, di un retroterra culturale cui appoggiarsi, Paul fa appello alla propria virilità

quanto non risulti forse a una prima lettura. L'incubo della morte, del disfacimento, della rovina fisica, che assilla i momenti principali della narrazione, con « segnali » di notevole efficacia plastica, si intreccia e fa blocco, quasi, con l'incubo della vita borghese; e che questa ultima sia rappresentata anche da Tom, il giovane cineasta più o meno sedicente di avanguardia, è solo una prova di più della sua perversa tenacia. « Tutta la società borghese è in preda alla morte. E' questa una delle ragioni che rendono il suo dominio intollerabile », sono parole di Paul Nizan scritte nel 1933 a illustrazione del suo *Antoine Bloyé*; e ci tornavano in mente durante la visione dell'*Ultimo tango a Parigi*.

Sull'orlo dell'abisso
Ma la rivolta di Paul e, per suo conto, di Jeanne contro la morte e contro la vita borghese è una rivolta solitaria (solitaria è pure, si direbbe, il piacere che essi prendono l'uno dell'altra), domestica, privata, assurda, votata alla sconfitta. Le pitture di Francis Bacon, scelture di Bertolucci per i titoli di testa, prefigurano già in questa direzione il senso e il tono del dramma cinematografico: che svicola talvolta in situazioni minori, in notazioni polemiche di carattere un po' « interno » e comunque marginali (la gustosa parodia del « cinema verità » e dei suoi sacerdoti), in omaggi e citazioni talora distraenti dal-

l'argomento principale. Ma ha poi compattezza e rigore e vigore nelle sequenze fondamentali, sino alla scena straordinaria del ballo, con quelle coppie spettrali, quasi di manichini o di fantocci, che danzano come sull'orlo di un abisso invisibile: un pezzo memorabile, dove, tra l'altro, il talento di Marlon Brando, già dispiaciuto in precedenza anche nelle occasioni più scabre, e con una varietà eccezionale di timbri, trova il suo compendio più felice. (Ma qui cade anche opportuno un omaggio a Vittorio Storaro, per il magistrale impasto della fotografia a colori).

Magnifico attore, Marlon Brando, quando crede in ciò che fa. Peccato che non fosse a New York sabato sera (c'era invece l'esordiente Maria Schneider, una piccola autentica rivelazione), per spartire il successo con Bertolucci. La cui popolarità in America, dopo le strepitose accoglienze fatte nel 1970 al *Conformista*, è in crescendo. Qui, negli Stati Uniti, Bertolucci vorrebbe realizzare uno dei progetti che più gli stanno a cuore: una versione per lo schermo del romanzo di Dashiell Hammett *Raccolto rosso*, sulle lotte sociali negli anni precedenti la grande crisi. Ma, nel suo prossimo calendario di attività, c'è anche *Novocento*: le storie parallele di un padrone e di un contadino del Parmense, nati contemporaneamente e a breve distanza, all'alba del secolo. Un film, ci dice Bertolucci, sulla « agonia della cultura agraria emiliana ».

Aggeo Savioli
Carlo Benedetti

ZANICHELLI CONSULTAZIONE

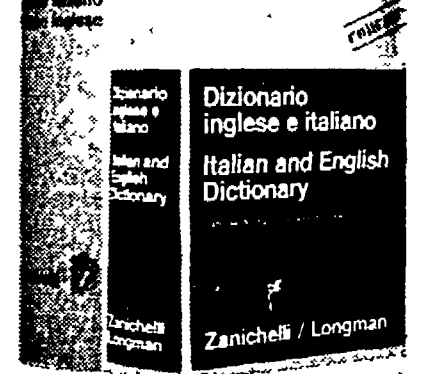
Il nuovo grande Zingarelli



moderno
rielaborato a cura di 109 specialisti di 109 discipline neologismi abbreviazioni, sigle e simboli
ricco
118.000 vocaboli 2096 pagine 57 tavole di nomenclatura 3200 illustrazioni
esauriente
trascrizione fonetica etimologia indicazioni di ortografia e di pronuncia L. 8.800

Dizionari inglesi

Ragazzini maggiore Ragazzini-Biagi «concise»



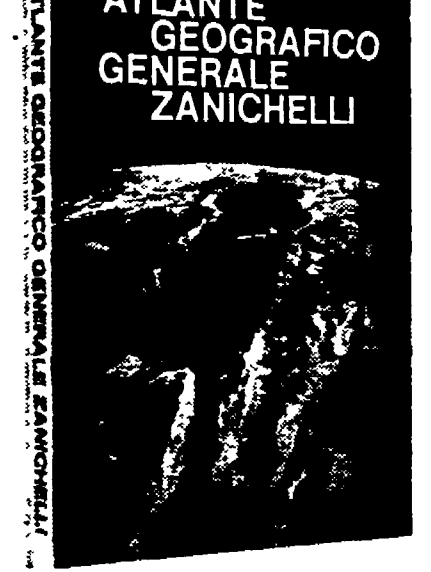
«up-to-date»
neologismi, tecnicismi e americanismi, toponimi, verbi irregolari, abbreviazioni, sigle

precisi

indicazione della pronuncia ricchezza fraseologica
sicuri
abbondanza degli equivalenti suggeriti qualificazione del livello d'uso segnalazione delle irregolarità grammaticali

Ed. maggiore: 1.896 pagine, oltre 100.000 voci, L. 8.800
Ed. «concise»: 1.150 pagine, 75.000 voci, L. 2.700

Il nuovo Atlante Zanichelli



evidente
rappresentazione tridimensionale del rilievo individuazione immediata dei centri urbani

completo
71 tavole geografiche 21 tavole di carte tematiche 50 illustrazioni a colori con schede di lettura guida alla pronuncia dei nomi stranieri

attuale
geografia, climatologia, geologia, antropologia 228 pagine, L. 3.400

ZANICHELLI